

## **Commedia e capitale culturale: *l'umorismo di Kossi Komla-Ebri***

**Marie Orton**

da « Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di Scritture della Migrazione in Italia »

a cura di Pezzarossa Fulvio/ Rossini Ilaria -CLUEB 2012

Come osserva lo storico sociale Joseph Boskin, il potere dell'umorismo è dovuto alla sua caratteristica di "elastic polarity". In altre parole, all'umorismo è connessa la capacità di liberare od opprimere, negare od affermare, promuovere o respingere gli stereotipi negativi, contribuendo alla loro inversione. Il comico ha inoltre sempre giocato il ruolo di mettere in **discussione le norme sociali**. Ragion per cui gli autori della letteratura della migrazione in Italia spesso approfittando di codesto ruolo per esplorare i discorsi e i meccanismi sociali e mettere così in **evidenza le contraddizioni culturali**. È necessario sottolineare d'emblée il fatto che questi scrittori non "manipolano" nelle loro opera il genere comico nella stessa maniera, piegandolo bensí a diversi esiti espressivi. Questa eterogeneità va tuttavia sottolineata e messa in valore. Negli scritti di Adrian Bravi, Randa Ghazy, Gabriella Kuruvilla, Amara Lakhous, Tahar Lamri, Igiaba Scego, Laila Wadia e molti altri, il comico appare declinato nel testo secondo scopi e modalità diverse: **dall'ironia tagliente all'esagerazione, dal ridicolo alla critica sociale e politica, dall'umorismo che fa "ridere" all'umorismo che fa "sorridere"**. In realtà, l'umorismo di questi autori ha un'altra funzione, ben più importante: quella di porre domande incisive sulla cultura contemporanea, quali, per esempio, cosa voglia dire essere italiani, chi possa esserlo e a chi ne spetti la decisione.

Negli scritti di Kossi Komla-Ebri è manifesta la quasi totalità delle modalità espressive appena elencate: ironia, descrizione narrativa, gaffe. Le osservazioni taglienti accumulatevi **hanno lo scopo di sottolineare le svariate contraddizioni, errori e mancanze individuali, sociali e politiche**. Il suo umorismo è consapevolmente ambiguo, dal momento che esso si basa sulla valorizzazione della natura contraddittoria del comico. Minando dall'interno i processi su cui si fondano i discorsi sociali dominanti, il comico diviene allora in grado di dare luogo a nuovi scenari benché solo immaginari nei quali un senso di una nuova solidarietà tra le persone diviene possibile.

Le opere di Komla-Ebri, rivelano inoltre il potere inerente a riso nel resistere e svelare l'ingiustizia, il razzismo nascosto ovunque, persino nelle strutture linguistiche sottese a qualsiasi tipo di narrazione in lingua italiana. Il suo **umorismo esige infatti implicitamente da tutti i lettori di riflettere sulle proprie azioni e sulla propria apertura mentale (o piuttosto mancanza di apertura mentale)**. Esso è espressione di quello che Pierre Bordieu chiama "il capitale culturale", una forza che genera la cultura in quanto, da creazione fine a se stessa, codesta dà a sua volta luogo a valori culturali i quali sono tali poiché rispecchiano una matrice di riferimenti comuni .

Komla-Ebri si **concentra su una costellazione di tematiche strettamente intrecciate: gli equivoci prodotti dalla difficoltà di comunicazione fra culture diverse; l'identità individuale e di gruppo; i valori culturali dominanti (solitamente prodotti da stereotipi) i quali non fanno altro che contribuire alla corrosione dei valori basati sulla solidarietà fra gli individui; i discorsi del potere che li genera.** L'uso che lo scrittore fa del comico diventa uno strumento per mettere in luce i meccanismi che costruiscono le identità e quelli che, al contrario, ne impediscono la costruzione. Egli infatti scrive non soltanto per colmare una lacuna nella comprensione tra gruppi diversi, ma per promuovere cambiamenti sociali anche al livello politico.

Ciò che ora intendo focalizzare la mia attenzione è il concetto di "capitale culturale", e l'uso che di codesto fa l'autore. I racconti di Kossi Komla- Ebri sono caratterizzati dall'elemento strutturale della sorpresa tramite il quale le attese diegetiche dei personaggi o dei lettori vengono regolarmente spiazzate. Questo strategemma narrativo è funzionale alla rivelazione di un aspetto latente, fino a quel momento celato in seno ai valori culturali italiani dominanti. L'effetto di spiazzamento ha in genere a che fare con una critica degli stereotipi sia degli italiani sia dei migranti in Italia. Soprattutto negli aneddoti raccolti nei conosciutissimi volumi Imbarazzisimi e Nuovi imbarazzisimi, l'autore giustappone due punti di vista opposti creando simultaneamente un doppio dialogo: uno con i personaggi e l'altro con i lettori. Questo doppio dialogo rende ambigua la tradizionale distanza tra il pubblico e colui che è oggetto dello scherzo. L'autore orienta il racconto in maniera che appaiano le matrici di riferimenti comuni alle due culture contrastanti, riuscendo così a decifrare ed a mostrare i limiti di entrambe. Come è noto, Sigmund Freud associa il riso alla creazione di una comunità formata da chi è capace di interpretare gli aspetti sottintesi nello scherzo e quindi di riderne . Cito a questo proposito un esempio dall'aneddoto intitolato "Paese che vai..." di Komla-Ebri.

Ormai lo so. Ho cercato di spiegarlo all'amico ivoriano Daouda.

«Qui non si può far visita ad ora di pranzo o di cena se non sei invitato. Altrimenti vai a finire con una rivista in mano sul divano o peggio a dialogare con un televisore acceso perché non hanno scongelato la bistecca per te. Se ti invitano poi devi portarti dietro dei fiori per la signora.... pasticcini per i bimbi... una bottiglia di vino per il signore.» Spero che Daouda mi abbia capito.

«Il guaio con gli africani» mi confidava una mia amica italiana «è che se ne inviti uno, non solo porta niente, peggio c'è il rischio che si porta dietro... un amico.»

Intesa come spiegazione dei diversi costumi ed abitudini, questa descrizione può sembrare un'espressione classica di quello che Sigmund Freud chiama "l'umorismo tendenziale", che è quell'umorismo rivolto ad un interlocutore al fine di esplicitare – in modo indiretto - qualcosa di implicito . In realtà l'autore va ben oltre questo modello: il confronto permette infatti al pubblico di capire che le aspettative di entrambi i gruppi (che verranno sicuramente deluse) non sono altro che stereotipi. In sostanza, codeste corrispondono a quel capitale culturale che si riproduce al fine di mantenere un'economia, la quale tuttavia non è finalizzata ad un'arricchimento culturale. Come osserva il sociologo John Lowe, gli stereotipi – sia a livello conscio sia inconscio - servono a creare ed a rafforzare i parametri che definiscono il gruppo sociale. L'umorismo di Komla-Ebri serve dunque a individuare non solo quali siano questi parametri, ma a metterne anche in luce l'intrinseco pericolo. Come l'autore osserva infatti in un'intervista inclusa nel volume *All'incrocio dei sentieri*, "Le generalizzazioni uccidono".

L'umorismo di Ebri non è dunque quello che il critico Israel Reyes chiama, il "ridere per destabilizzare il soggetto". **Il suo bersaglio non sono infatti mai le mancanze e i difetti individuali, quanto piuttosto quelli culturali, che vengono così messi alla berlina ed implicitamente destrutturati e criticati.** Il comico viene strumentalizzato non soltanto per decifrare i limiti e gli errori degli stereotipi, ma anche per rivelare il loro ruolo nell'economia del capitale culturale. L'autore in altre parole impiega l'umorismo per rivelare – e criticare—i meccanismi culturali in base ai quali gli stereotipi vengono creati dal capitale culturale e che, a loro volta, creano poi altro capitale culturale.

Il racconto, "Yévi-il-ragno" segue la trama e la forma della tradizionale "favola dell'imbroglione". Il protagonista, Yévi, grazie alla sua magia e intelligenza, fa guarire la principessa ed in premio ne riceve la mano. Lo scrittore utilizza la figura tradizionale del ragno-truffatore Ananzi o Yévi, non per riscrivere una favola esistente, ma per

crearne una nuova. Intrecciando elementi folclorici con il suo umorismo personale, e aggiungendo commenti ironici e spesso autocritici indirizzati al pubblico, l'autore innova infatti gli elementi strutturali del racconto, producendo una complessa critica della condizione dello straniero alle prese con una cultura dominante. Tradizionalmente, la figura del truffatore ha il ruolo di delineare i parametri ed i limiti dell'ordine sociale. In generale, egli sa approfittare del potere del linguaggio ed usare la propria furberia per superare in astuzia i potenti e i forti, sia in vista di un profitto personale, sia per aiutare i deboli, sia, infine, per "sgonfiare" i tronfi e gli orgogliosi. Le sue truffe fanno vedere quali siano i limiti della società perchè codesti vengono da esse direttamente rimessi in questioni e, per così dire, "messi alla prova". Spesso, grazie alle sua capacità di commediante, il truffatore riesce a trasgredire i taboo sociali, arrivando dunque a "preside over moments of passage and rupture. The trickster appears to model change and possibilities". Insomma, il truffatore è il vero esperto del funzionamento dell'economia del capitale culturale.

Nella favola riscritta da Komla-Ebri, la figura del truffatore viene sovrapposta a quella dell'eroe che salva il suo popolo grazie al proprio sacrificio personale, forza, e perseveranza. Il pretesto narrativo è quello della carestia e della morte di molti animali e persone. Yévi si offre allora come volontario al fine di procurare cibo per la propria comunità. Giunge allora in un paese prospero, dove però la gente è infelice perchè si lavora solo per diventare più ricchi. I ritmi normali di vita sono rovesciati e, colmo dell'infelicità, non si è più in grado di ridere:

Gli abitanti di quel paese dell'abbondanza da tanto tempo non riuscivano più a dormire, erano diventati cupi e tristi, non si salutavano più e non ridevano. Pensavano solo a lavorare e a guadagnare. Lavoravano di notte e riposavano di giorno cercando invano di prendere sonno. (63)

Appena arrivato, Yévi saluta gli anziani con rispetto e per questo viene condannato a due settimane di lavoro duro nei campi del re per la sua mancanza di educazione. La figura di Yévi-il ragno si sviluppa parallelamente a quella dello straniero che non capisce e non viene capito: ogni suo tentativo di essere gentile viene visto come un errore, e viene perciò punito. A questo punto si assiste al contrasto fra due economie basate su di un diverso capitale culturale: quella del paese prospero e quella di Yévi. Mettendole a confronto, l'autore intende suggerire che entrambe hanno un valore intrinseco il quale viene tuttavia sistematicamente negato dall'ignoranza. Non essere in grado di giudicare adeguatamente il capitale culturale altrui (sulla base, appunto, della propria ignoranza) non può

che portare all'ingiustizia ed alla mancanza di considerazione nei suoi confronti.

Mentre lavora nei campi del re, Yévi ne vede la figlia e se ne innamora. Soffrendo la solitudine, Yévi butta una conchiglia magica, un regalo dagli spiriti dei suoi antenati, la quale canta con una melodia talmente bella che la principessa si addormenta. Il re offre un tesoro incredibile a chiunque riesca a ripetere questo atto di valore. Anche in questo caso, l'autore sovrappone la figura dell'eroe a quella del truffatore: con l'aiuto della conchiglia magica, Yévi si trasforma infatti in un bel giovane e fa addormentare la principessa. Anche la conclusione che ci si potrebbe attendere secondo i canoni diegetici tradizionali viene invertita. Invece di un lieto fine con il matrimonio tra i bei giovani, la principessa si rende conto che Yévi è un ragno, ma supera la sua iniziale sorpresa, decidendo di volerlo sposare lo stesso, nonostante egli resti comunque un ragno. Questa inversione della trasformazione da animale incantato in principe "azzurro", rispecchia una trasformazione ancora più fondamentale, quella dei comportamenti che gli abitanti del regno dovrebbero mutare al fine che il lieto fine si realizzi. Non è che il ragno debba cambiare per diventare accettabile, ma sono invece la principessa, suo padre e, per metonimia, tutto il paese prospero ma infelice, che devono cambiare la propria visione della vita ed imparare così ad valorizzare il capitale culturale del regno.

L'umorismo del racconto è in particolare il prodotto dell'esagerazione ed inversione, le quali sono tecniche che servono a mettere in rilievo il fatto che è in realtà il regno prospero ad essere messo alla prova (e non, come potremmo attenderci, il truffatore/eroe). L'autore usa a questo proposito la parodia per condannare comportamenti negativi e discriminanti nei confronti degli stranieri. Per esempio, allorquando a Yévi non è permesso di entrare al palazzo del re, l'autore dichiara che: "Le guardie lo fermano: 'I mendicanti, i delinquenti, e gli stranieri non sono ammessi!'" (64). Includendo questi gruppi sociali nella medesima lista, si intende sottolineare il fatto che nella percezione culturale dominante, i mendicanti e i delinquenti equivalgono agli stranieri. Ancora, dopo che il ragno ha compiuto il suo atto di valore, le obiezioni sollevate dai cortigiani ripetono quelle sovente ripetute in presenza di stranieri e migranti ("non è uno di noi", "non conosce le nostre usanze", ecc.):

"Fermi!" ordinò la principessa. "È lui che cercavo: lo sposerò".

"Ma non è uno di noi!" osservarono le guardie.

"Lo sposerò: il suo cuore è generoso".

“È un ragno, per di più piccolo e poi... è nero!”, obiettarono.

“Anche se è piccolo, il pepe è forte per il suo sapore piccante”.

“Non conosce le nostre usanze, già al suo arrivo...”

“Neanche noi conosciamo le sue!”, intervenne il sovrano sentenziano. “[...] Quando la mandibola e la mascella si incontrano, rompono un osso. Una mano da sola non riesce a lavarsi: per pulirsi bene deve sfregarsi con l’altra”.

La parola di un re è sacra [...] si sposarono. (64-65)

Le obiezioni dirette a Yévi come-marito sono vinte tramite il potere della parola – quella del re – che intende simboleggiare la saggezza, cioè un capitale culturale, il quale si concretizza in genere nella forma del proverbio. Infatti, ad ogni obiezione, la principessa ribatte con un proverbio: ad “Non è uno di noi,” corrisponde l’affermazione “il suo cuore è generoso”; a “ è nero!”, “il pepe è forte per il suo sapore piccante”; all’argomento “non conosce le nostre usanze”, il re risponde con i proverbi concernenti la mandibola e la mascella, e le mani. Emmanuel Obiechina spiega che questa formula e l’uso del proverbio fanno parte delle tradizioni orali africane:

The use of proverbs [...] is based upon two main principles in the African oral traditions – authority and association — by which an idea is given validity by being placed side by side with another idea that bears the stamp of communal approval and by its being linked to the storehouse of collective wisdom .

A differenza delle tradizioni occidentali le quali considerano il proverbio soprattutto sul piano del décor retorico, nelle letterature africane codesto è invece impiegato per assumere o dimostrare autorità e dare degli ordini . Tipicamente nelle “favole del truffatore”, è il truffatore che strumentalizza la retorica per vincere il nemico. In questa riscrittura di Komla-Ebri il linguaggio vincente esce invece dalla bocca del re e della principessa. La vittoria finale non è semplicemente dovuta ad una prova di forza sul piano del potere, ma corrisponde invece ad una vittoria sul pregiudizio. La vera vittoria si basa insomma sulla corretta valutazione del capitale culturale altrui da parte del ragno, vittoria che alla trasformazione e “guarigione” di tutto il regno. Infatti, secondo la versione di Komla-Ebri, il ragno non utilizza “le truffe” per far male, superare in astuzia o approfittare della debolezza altrui. Le impiega, al contrario, per farsi giudicare dagli altri, e poterli così aiutare. In questo senso, si potrebbe chiamare questo racconto una specie di “favola del truffatore manqué,” in quanto il truffatore non trionfa alle spese degli

altri e non riesce neppure ad ingannare i potenti. Ciò a cui assistiamo è infatti esattamente il contrario: il truffatore esce trionfante soltanto quando i potenti non sono più ingannati. Tale trasformazione sociale richiede una rivalutazione del capitale culturale dal momento che è l'infusione del capitale culturale di Yévi che migliora la situazione nel regno. Grazie al suo capitale culturale, esso riesce a guarire la principessa e a produrre benefici per tutto il regno, ove si torna a dormire e, soprattutto, a ridere. Il riso non salva la situazione, ma quando alcune persone - i potenti - abbandonano i pregiudizi, tutti ne traggono un indubbio beneficio. L'umorismo e il ridere non guariscono i mali sociali, ma sono soltanto i sintomi di una società sana, come, d'altro canto, la capacità di dormire. Il parallelo con la situazione sociale dei migranti è chiaro: non tutti accetteranno gli stranieri con il loro bagaglio culturale. La "salute" della società sta tuttavia nella propria capacità di trasformarsi, diventando così in grado di valutare correttamente il capitale culturale altrui.

L'autore lascia aperta l'interpretazione del "lieto fine", dal momento che la conclusione del racconto si presenta sotto la forma e con il tono di una domanda:

Si sposarono e fu davvero una grande festa.

Yévi-il-ragno, Yévi-pancia [...] grossa mandò del cibo a casa.

Nel regno tornarono a dormire e a ridere.

Yévi-il-ragno, Yévi-il-cuore felice e la principessa ebbero tanti, tanti discendenti: hm...! Basta guardare negli angoli delle vostre case...(65)

Nell'affermare che tutti i discendenti di Yévi e la principessa sono dei "ragni", l'autore suggerisce che la trasformazione del regno non è superficiale, ma si al contrario compiuta in profondità. L'ambiguità della conclusione insieme alle inversioni strutturali ed ai commenti del narratore onnisciente generano un altro livello di ambiguità narrativa. Come indica Kara Provost, nello sfidare ed interrompere i discorsi di potere, il truffatore "has the power to make and interpret meaning". Provost spiega come il truffatore deluda le aspettative del lettore, si burla degli stereotipi, e destabilizzi così i tradizionali codici ermeneutici. Infatti, egli insiste sul fatto che la critica suggerita dalla figura del truffatore si presenta sempre sotto la forma di un "meta-commentary," e che in fondo, "all writers are tricksters". Secondo questa interpretazione, il vero truffatore è l'autore che l'ha creato. Il personaggio Yévi-il ragno non utilizza l'umorismo per ingannare gli altri, ma adopera la musica magica della

conchiglia, la quale rappresenta il suo bagaglio culturale, per guarirli. Nel truffatore si rispecchia dunque in realtà l'autore stesso, il raconteur che chiama a raccolta il pubblico (come avviene nella cornice della favola), sottolinea i paradossi, si dichiara consapevole del rischio di far addormentare gli ascoltatori, ma li rassicura anche tutto andrà bene, a condizione che si accetti di rilassarsi un po'. In sostanza, è l'autore che utilizza il suo capitale culturale per promuovere la trasformazione che guarisce la società.

L'impiego di una favola in forma di parodia ha anche la funzione di critica a livello meta-testuale del "sogno del migrante," che coincide in genere con la speranza di trovare abbondanza e accoglienza nel paese in cui si giunge. La possibilità del lieto fine fa infatti parte di un'economia circolare, come quella del capitale culturale: la realizzazione del sogno del migrante richiederebbe una trasformazione sociale, ma l'accoglienza positiva allo straniero non potrebbe essere possibile che "precipitando" una tale trasformazione, ciò che, ovviamente, non pare possibile.

Si trova una simile tematica di trasformazione sociale e personale nel racconto, "Rap hip-hop", tratto dal volume Vita e sogni, benché il rapporto con il capitale culturale qui tracciato sia differente. L'autore utilizza ivi una storia d'amore come pretesto per poter parlare di alcune rilevanti questioni sociali quali l'economia, il sistema sanitario, la situazione politica, la cura degli anziani ecc. In questo racconto futuristico (esso viene infatti ambientato nell'anno 2054), le difficoltà nel rapporto tormentato tra il protagonista africano e la sua amante, Daniela, si risolvono grazie alla scienza, ed in particolare alla clonazione. Il protagonista, che ha vent'anni più della donna, per riconquistare la sua gioventù ed evitare scontri di opinione ed, insomma, meglio accontentarla, si fa clonare nonostante i propri dubbi. Grazie alla clonazione e "alla crescita avanzata", e ad un breve intervento chirurgico, egli riesce così a ricreare il suo corpo come era stato trent'anni prima.

In questa narrazione, l'evoluzione di un rapporto d'amore viene messa sul piano di un'innovazione scientifica, come dichiara il protagonista stesso. Il fatto che la clonazione (e per metonimia la scienza) riduca l'essere umano alla sua "essenza di DNA", è analogo al modo in cui la società in generale riduce gli individui a stereotipi. La clonazione, come gli stereotipi, ne riproduce infatti gli elementi più superficiali – le apparenze. La pluralità insita nell'umano e nella sfera sociale viene sostituita con una pseudo-scienza, nel senso che non ci si prende più cura di ammalati o disabili, ma si eliminano "semplicemente" le cellule difettose e si modifica il DNA. O, in altri termini, non si comprendono le debolezze e le differenze, ma, semplicemente le si cancellano. Come il protagonista stesso polemicamente dichiara: "Il giorno in cui inizierete a costruire gli uomini migliori di altri tutto il nostro



principio d'uguaglianza, di pari opportunità tra gli esseri umani andrà a farsi friggere!" (22). L'autore inserisce per altro un incisivo commento politico allorquando precisa che:

La legge sulla clonazione umana era passata con un referendum senza problema [...] quando avevano inventato il sistema "Vota e Gratta." Per incitare la partecipazione alle votazioni all'uscita delle urne si offriva a chi aveva votato la possibilità di scommettere sul risultato finale, i vincitori dividevano una soma astronomica". (17)

La società che riduce tutto ad un unico variabile - con cui si identifica il meccanismo della formazione degli stereotipi - riduce il vero essere umano ad una "copia", e l'uguaglianza civile all'uguaglianza delle apparenze superficiali, l'impegno politico ad un gioco d'azzardo.

Il concetto multiplo di capitale ricorre in tutto il racconto. Il protagonista abita nella città di "Eurolandia," con cui si allude ancora alla strumentalizzazione da parte del capitale finanziario e della tecnologia. Anche il capitale culturale, come una moneta, una volta in circolazione si riproduce, venendo sostanzialmente clonata, come se si trattasse di uno stereotipo. Quello che si perde in questa clonazione, così come negli stereotipi, è però l'unicità dell'individuo. Nel saggio Sulla tecnologia di Martin Heidegger, parlando del *Westenlich* (neologismo creato per fare riferimento all'"essenza della creatura"), il filosofo spiega che il grande pericolo della tecnologia non ha in realtà a che fare con la tecnologia in sé, che in quanto tale non è da temere. Il pericolo maggiore risiede, piuttosto, nella mentalità tecnologica, la quale riduce sistematicamente tutti gli elementi della società, fino agli esseri umani, a *Gestell*, mezzi e risorse da consumare, cioè, insomma, a capitale .

Il racconto "Rap hip-hop" mostra in chiave comica le conseguenze fatali insite in tale approccio all'identità ed alla sua costruzione. Paradossalmente, infatti, il protagonista perde l'amore per cui si è fatto inizialmente clonare: dopo essere ri-diventato giovane, egli si innamora della bella bionda infermiera, anch'essa "clonata". Il racconto intende dunque mettere in guardia da un uso della cultura fondato su un'interpretazione riduttiva dell'uso della tecnologia, il quale è alla base di una mis-interpretazione del capitale culturale.

Questi testi di Komla-Ebri, insieme a testi di altri autori già menzionati come Lahkous, Ghazy, o Wadia, dimostrano la forza trasformativa dell'umorismo, la potenza del comico. Il ridere è la scelta, compiuta sia a livello narrativo che interpretativo, di reagire alle ingiustizie con una risata (o almeno un sorriso). In questo senso, la comicità è paragonabile ad una "correzione medicinale," ad una cura, che non si assume una volta sola, come una medicina

miracolosa, ma il cui agire richiede invece tempo. Il ridere serve a chiarire dove e quali siano i veri problemi. Le malattie del corpo sociale non sono dovute alla presenza di organismi stranieri, ma sono piuttosto malattie ereditarie, tramandate da generazioni, ed evidenti nelle idee e nelle pericolose scelte politiche o negli stereotipi che fanno parte del capitale culturale. L'umorismo è tradizionalmente da considerarsi come il migliore reagente, uno strumento potente nel definire e ridefinire la cultura contemporanea italiana. L'autore stesso dichiara infatti che "Delle volte dico che questa società non è più capace di ridere. [...] Il ridere significa aprire l'anima, crea uno spazio tramite il quale un altro può entrare nella tua realtà. Ed è sempre un rischio. Quindi uno può ridere con gli altri soltanto quando e se ci si fida."

La trasformazione sociale tramite una rivalutazione del capitale culturale evidente nei racconti di Komla-Ebri, trova una manifestazione concreta nel mercato del libro. Nel 2002 Komla –Ebri ha cominciato a pubblicare con la casa Edizioni dell'Arco, la quale, la distribuzione dei propri prodotti, si affida a venditori ambulanti, e rilascia il notevole 50% del prezzo di vendita del libro al venditore (una percentuale, sia sottolineato, più rilevante rispetto a quella ricevuta dall'autore). Le Edizioni dell'Arco sono diventate fra l'altro, nel tempo, la casa editrice con cui Komla-Ebri ha un rapporto privilegiato. Ma la scelta di vendere i suoi libri in questo modo è anche una scelta politica, dal momento che essa obbliga chi compra il libro ad uno scambio personale, anche passeggero, con il venditore, tipicamente un migrante. Chi cerca il libro deve cercare un venditore ambulante per acquistarlo. L'autore spiega che è facile trovarli: in quasi tutte le città si mettono puntualmente subito fuori una libreria Feltrinelli, posto facilmente riconoscibile, ma anche a simboleggiare un'opzione economica alternativa a quella dominante. In un certo senso, questo atto di vendere i libri, obbligando chi li compra ad un incontro personale e lasciando più soldi al venditore che non all'autore, replica o rispecchia quello che viene discusso nel racconto, poiché i tradizionali flussi finanziari e i discorsi e poteri che presiedono alla loro circolazione mutano di senso e direzione. Questa scelta "anti-capitalista" ridimensiona non soltanto il mercato, ma anche il valore stesso del capitale. Nel restaurare la fondamentale centralità del contatto umano nello scambio commerciale, l'autore dà maggior importanza — e potere — all'aspetto umano anziché a quello finanziario. In questo modo, si sovverte il potere assoluto e primario che il capitale detiene nello scambio economico, e, di conseguenza, sulla cultura e sull'umanità.

Komla-Ebri non semplicemente condanna gli stereotipi, ma nei suoi scritti e scelte mette in questione i discorsi e meccanismi che permettono la loro formulazione e circolazione. Questi due racconti, uno in forma di favola tradizionale, l'altro in quella di science-fiction, analizzano il rapporto tra capitale culturale e capitale economico

facendo vedere come entrambi mutano a seconda del contesto sociale e come il potere del capitale influisce direttamente sul trattamento delle persone. La funzione dei racconti è quella di mettere in guardia i lettori , offrendo, da un lato, una critica sociale incisiva, dall'altro, alludendo alla possibilità di una eventuale trasformazione, in meglio, della società nel suo insieme, la quale dipende dalla capacità delle persone di trasvalutare e ri-umanizzare gli scambi economici e culturali.

-----Original Message-----

From: Kossi A.Komla-Ebri [<mailto:kossikom@gmail.com>]

Sent: Thu 5/26/2011 3:59 PM

To: Orton, H. Marie

Subject: Re: eccolo

Non riesco ad aprire il file. Me lo puoi inviare in word o PDF ?

Non ho l'indirizzo di Christiane.

Inviato da iPhone by Kossi

[www.kossi-komlaebri.net](http://www.kossi-komlaebri.net)

Il giorno 25/mag/2011, alle ore 18:29, "Orton, H. Marie" <[orton@truman.edu](mailto:orton@truman.edu)> ha scritto:

> Ok, ecco il file

>

> M.

>

> <capitale culturale>